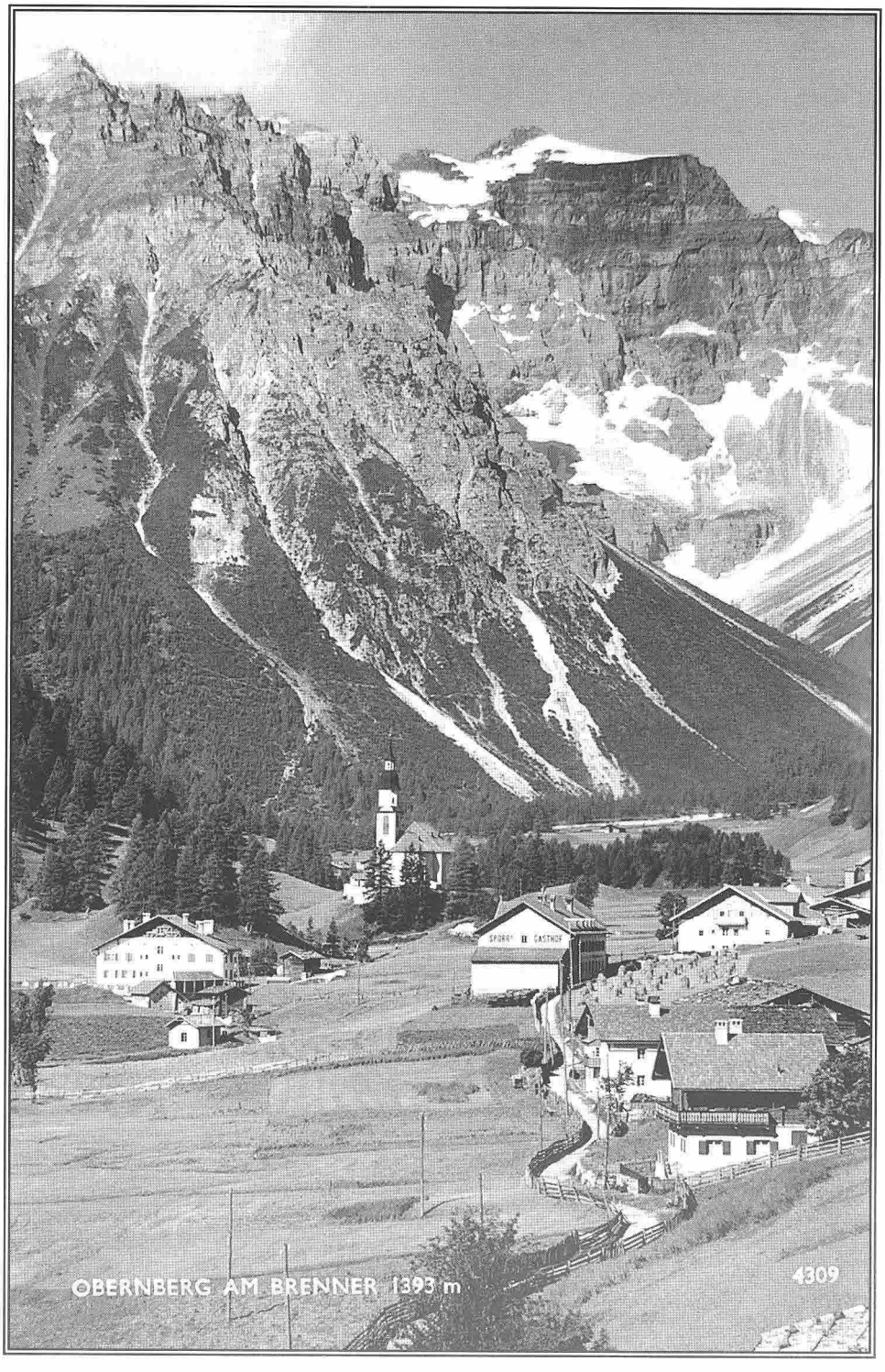


...quando
l'autostrada era
lontana dall'essere
pensata!

IL PAESAGGIO ALPINO

Antropizzazione sta a significare cambiamento della realtà che ci circonda. Come guidare questa evoluzione? Accanto alla norma cogente deve crescere la responsabilità dell'uomo

Il paesaggio può essere definito come un insieme di aspetti caratteristici di una determinata zona o anche, una parte di territorio presa in considerazione per i suoi aspetti descrittivi; forse queste sono le definizioni più vicine alle considerazioni che qui verranno svolte.

Il termine *paesaggio* è abitualmente accompagnato da un aggettivo; bello, meraviglioso, interessante, banale, brutto, oppure da altri che ne definiscono il contenuto come, naturale, antropizzato per la presenza di opere e di manufatti realizzati dall'uomo, o storico, dato che il paesaggio, se osservato con attenzione, sovente è in grado di evidenziare la storia di un territorio o addirittura di uno stato.

Da questi concetti viene spontanea una prima considerazione di ordine generale; il paesaggio è importante e a seconda delle sue caratteristiche può essere conservato o modificato ma non trascurato perché è l'ambiente nel quale vive l'uomo e di cui l'uomo gode. Nella generalità dei casi la conservazione del paesaggio o le sue modifiche sono definite dagli strumenti urbanistici che gli enti preposti hanno il compito di elaborare.

Il paesaggio è in continua evoluzione: quello esclusivamente naturale come quello antropizzato. Il primo per lo scorrere delle stagioni con mutamenti a breve termine o con variazioni assai più lente ma sempre avvertibili, il secondo per le opere dell'uomo, modificando l'esistente con mutazioni sempre più incisive e rapide.

Tutto ciò con una differenza, che il paesaggio naturale si trasforma spontaneamente seguendo leggi assolute, mentre il paesaggio antropizzato viene modificato secondo criteri dettati dalla mente umana con i più svariati interventi, tutti però finalizzati al massimo profitto, non considerando i danni che vengono arrecati all'ambiente e quindi al paesaggio.

Il paesaggio alpino, che è tra i più delicati, è maggiormente soggetto ad alterazioni negative. Nell'ultimo secolo ha subito una profonda metamorfosi nei suoi aspetti naturali e nelle forme di presenza dell'uomo.

L'abbandono della montagna da parte degli abitanti originari ha ridotto se non addirittura annullato qualsiasi intervento protettivo alle alte quote provocando mutazioni nei terreni a pascolo e nei boschi.

Per contro si è sviluppata sempre più l'aggressione da parte degli abitanti delle città e della pianura in genere che hanno occupato le vallate alpine alla ricerca di ciò che non potevano trovare negli agglomerati urbani ormai invivibili.

Tale aggressione ha determinato conseguentemente palesi alterazioni del paesaggio; vallate ridotte a città lineari o a un insieme di grossi paesi collegati tra loro da nastri viabilistici di notevole ampiezza.

Tutto ciò favorito anche da quella parte di popolazione locale rimasta, che ha visto nel turismo di massa una fonte notevole di guadagno e lo ha accolto e incentivato mediante la realizzazione di nuovi insediamenti edilizi e delle opere di urbanizzazione conseguenti.

È stato così compromesso quell'equilibrio del paesaggio alpino nel quale le forme di presenza dell'uomo, rispetto all'ambiente naturale, non prevaricavano consentendo all'insieme di prati, boschi e montagne di avere una giusta preponderanza.

Il paesaggio, come ambiente, è continuo; l'uomo, da fermo, può abbracciarne una parte più o meno estesa ma nel suo spostamento è in grado di esaminarne una entità indefinita.

È inevitabile che nella continuità del paesaggio vi possa essere una discontinuità dei suoi contenuti e questo vale soprattutto per la montagna dove una catena di cime finisce o dove, al di là di una cortina boscosa, cominciano ad apparire cime rocciose o il biancore dei ghiacciai.

A ciò si deve aggiungere anche il paesaggio godibile dai valichi alpini e sono proprio questi, spesso soggetti ad inter-

venti edilizi che non solo danneggiano il valico come ambiente ma quanto è osservabile attorno.

Il paesaggio frequentemente accoglie anche la presenza di espressioni storiche e religiose. Nella catena alpina, che separa l'Italia dagli stati confinanti, è facile ritrovare i segni delle guerre combattute e i segni delle attività commerciali che si svolgevano attraverso le montagne.

Le guerre hanno lasciato tracce come trincee, gallerie, posti di vedetta e fortificazioni vere e proprie.

Il commercio è ricordato da antichi edifici posti sui valichi per la sosta, il riposo, o per la protezione dal maltempo delle persone e delle merci.

Le espressioni religiose sono offerte dalle chiese parrocchiali dei vari borghi, dalle cappelle isolate e dai capitelli sacri.

Tutte queste opere, realizzate dall'uomo, hanno la comune caratteristica d'essere a misura d'ambiente; non hanno alcuna preponderanza sugli altri elementi che costituiscono il paesaggio, anzi ne offrono una specie di lettura storica e culturale attraverso le vicende di coloro che hanno combattuto, dei viaggiatori che hanno attraversato le montagne e della gente che ha trovato lassù i mezzi per sopravvivere.

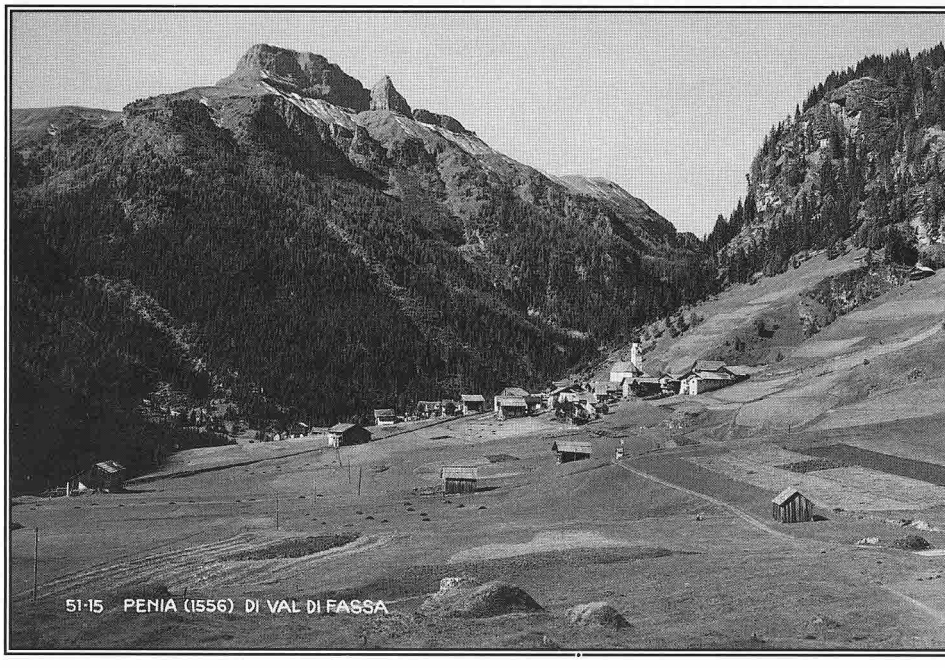
Vale la pena di ricordare le popolazioni Walser note per aver portato la loro residenza e il loro lavoro alle quote più alte di alcune vallate alpine costruendo strade, abitazioni, stalle e fienili senza norme urbanistiche, senza direttive imposte dall'alto ma seguendo unicamente le loro necessità, la loro cultura e la loro esperienza.

Tutto ciò non danneggiando l'ambiente e il paesaggio e conservando l'equilibrio tra la natura circostante e i manufatti dell'uomo.

La conservazione o le modifiche al paesaggio alpino devono essere decise solo attraverso uno studio che riguarda territori, di superficie anche estesa e di contenuto omogeneo e quindi ben oltre i singoli confini comunali.

Individuarne i mezzi non è facile; sarebbe ben più semplice poter imporre il divieto assoluto di qualsiasi nuovo intervento nell'ambiente montano, ipotesi questa assurda e improponibile. È quindi necessario intervenire con criteri che tengano conto sia della tutela assoluta di alcuni ambienti naturali che dell'esistenza e dell'inevitabile sviluppo e progresso delle attività umane.

Un piano di protezione paesaggistica dovrebbe avere come presupposti fondamentali e irrinunciabili due aspetti: il primo riguarda l'individuazione dei beni paesaggistici da conservare con una tutela assoluta; il secondo la volumetria massima ammissibile dell'edificato in altre aree prese in considerazione.



Una Val di Fassa di un ieri, non del tutto poi così lontano!

Tale volumetria non implica solo le abitazioni, ma anche le strutture correlate all'esistenza dell'uomo, per il commercio, l'artigianato e il divertimento. Essa dovrebbe altresì essere distribuita secondo precisi criteri ed essere aggregata ai grossi centri abitati: soluzione in genere accettabile. Più delicato invece è l'incremento edificatorio dei centri minori che per la loro storia e per le loro caratteristiche architettoniche ed urbanistiche non dovrebbero subire incrementi tali da compromettere l'espressione tipologica ed ambientale.

Per contro è assai difficile e problematico regolamentare il turismo del " mordi e fuggi " per il quale sarebbe comunque necessario tentare una valutazione preventiva per la realizzazione di strutture di accoglienza, tra le quali (la più importante e la più difficile da risolvere) si colloca quella dei parcheggi.

Se da un lato la conservazione assoluta del paesaggio non può comprendere aree di grandi dimensioni, e ciò per ovvi motivi di carattere economico, per la loro protezione, gestione e manutenzione, le modifiche all'ambiente non dovranno causare alterazioni al rapporto tra aree allo stato naturale e aree antropizzate, rapporto che deve privilegiare in misura quanto mai significativa le prime.

Nelle scelte e nelle decisioni che l'uomo è tenuto a prendere, egli dovrà considerare la propria identità e la propria cultura difendendo il paesaggio e utilizzando il territorio senza danneggiarlo nella testimonianza ancora visibile della propria storia, disponendo con interventi mirati una evoluzione attenta e compatibile.

I concetti qui espressi sono oggettivi e realisticamente portano a considerare la necessità che, pur a determinate condizioni, possano essere ridisegnati paesi piccoli e grandi della montagna e delle sue vallate.

Tuttavia non è possibile dimenticare la montagna di quaranta o cinquanta anni fa quando gli esigui nuclei abitati, eretti attorno alla chiesa e all'aguzzo campanile, costituivano le poche presenze dell'uomo nelle valli alpine.

I centri maggiori si presentavano con la sede municipale (imponente per allora), con l'antico albergo o locanda "Posta" e con le case allineate lungo la strada, elemento di vita per gli abitanti nei rapporti tra le famiglie e per i collegamenti tra paese e paese.

Era forse un mondo migliore dove l'uomo trovava un ambiente a propria misura e dove il paesaggio osservato rappresentava qualcosa di più aderente ai suoi desideri e ai suoi sogni?

Senza dubbio la risposta va in questa direzione, anche se oggi è fuori della realtà. L'uomo può ricordare con nostalgia la sua vita da bambino ma non può pretendere di riviverla da adulto e così deve accettare il mondo alpino, il suo ambiente e i suoi paesaggi nell'inevitabile evoluzione. Egli potrà guidare questa evoluzione in modo da evitare danni irreparabili, potrà, anzi dovrà responsabilmente procedere ad interventi compatibili con la storia e la cultura del territorio ed è già molto, ma nulla più, e sarebbe già un risultato quanto mai positivo.

Se le nostre considerazioni finissero qui avremmo implicitamente accettato una specie di evoluzione fatalistica verso il degrado del paesaggio e dell'ambiente alpino. La società civile negli ultimi decenni ha invece reagito nei confronti di questa ipotesi proponendo per mezzo di appropriati strumenti giuridici la tutela fine a se stessa di numerosi ambiti individuati fra quelli a maggior contenuto naturalistico e paesaggistico.

Sono stati così istituiti e si stanno istituendo numerosi parchi naturali (nazionali, regionali, di interesse locale), aree protette con l'istituto della riserva, oasi naturalistiche in aggiunta ai parchi nazionali storici.

È evidente, a conclusione di questa riflessione, che sempre più in termini categorici si dovrà prendere coscienza che il futuro dell'ambiente non potrà essere affidato unicamente alla *norma*, ma alla convinzione che a sostegno coerente della *norma* si deve porre l'uomo, con la sua intelligenza e la sua responsabilità.

Oreste Valdinoci